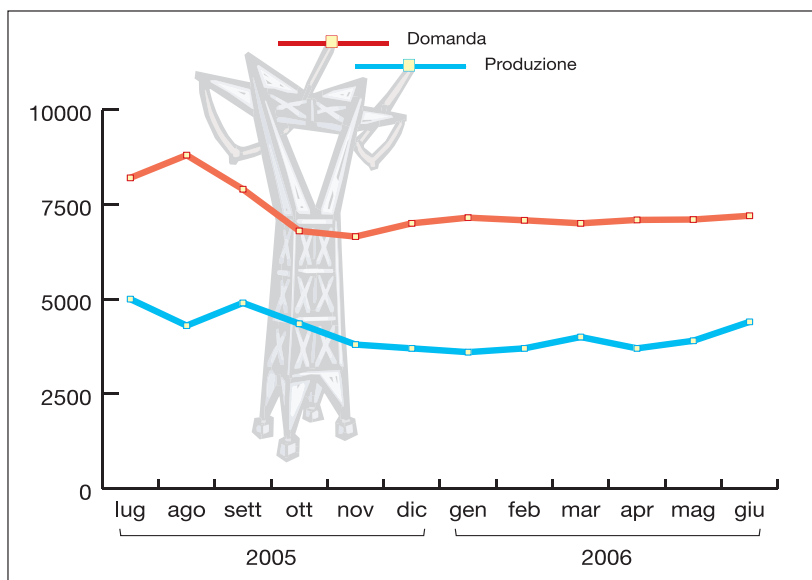


fabbisogno interno conferma come rispetto al periodo pregresso non vi siano significativi scostamenti. Il livello di produzione è basso rispetto al fabbisogno interno, cui si sopperisce importando energia elettrica dall'estero (nel mese di maggio sono state avviate specifiche trattative con l'Iran).

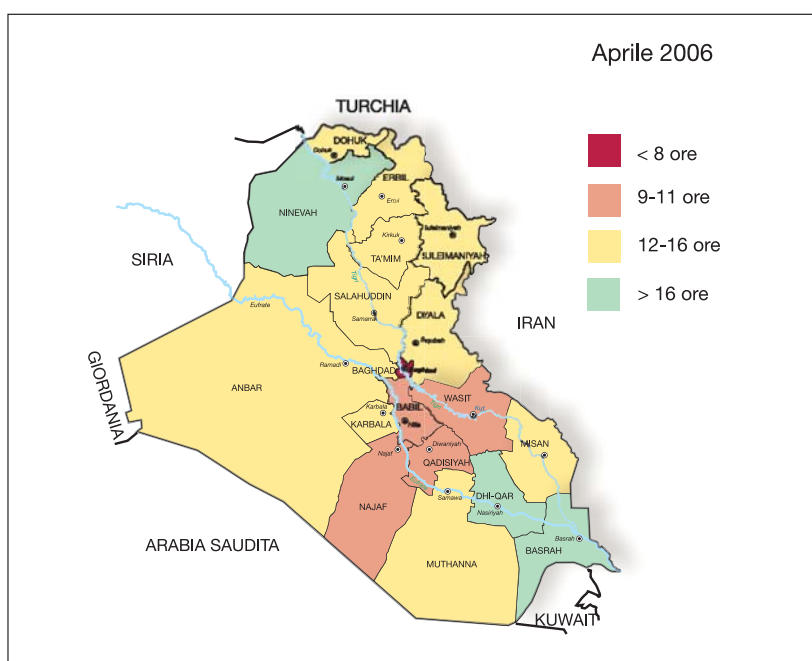
Grafico n.26 – PRODUZIONE E DOMANDA DI ENERGIA ELETTRICA



fonti aperte

E' una situazione questa che risente di criticità analoghe a quelle evidenziate con riferimento al settore petrolifero – il cui andamento pure incide significativamente sui costi di produzione dell'energia elettrica – e si riflette sulle condizioni di vita della popolazione e sull'andamento degli altri settori produttivi.

Grafico n.27 – ORE DI FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA



fonti aperte

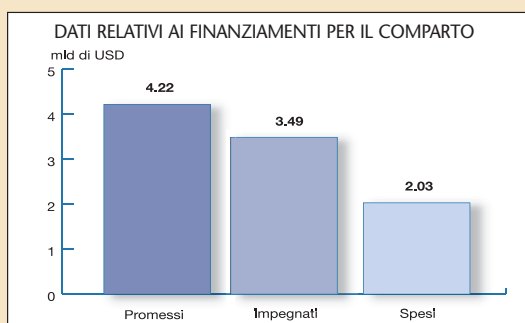
Per tali motivi è elevata l'incidenza delle sovvenzioni che assistono l'acquisto dell'energia elettrica, di cui è allo studio l'aumento dei prezzi in concomitanza con il miglioramento della qualità e del livello dell'erogazione. Si registrano, inoltre, problemi nella riscossione degli importi delle bollette in ragione sia delle difficoltà economiche in cui versano gli iracheni sia per le inefficienze delle strutture a ciò deputate.

Secondo le prime stime elaborate dalla Banca Mondiale e dalle nazioni Unite dopo il marzo del 2003, per riabilitare il comparto e portarlo ad un livello idoneo a soddisfare una domanda interna di circa 7.000 MW, occorrerebbero, nel breve periodo, investimenti per circa 13 miliardi di dollari. ●

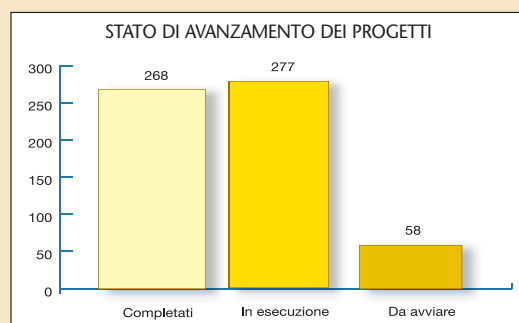
Stato di realizzazione dei progetti finanziati dall'*International Reconstruction Fund Facility for Iraq (IRFFI)*

I fondi destinati al settore dell'energia elettrica nell'ambito dell'IRFFI ammontano a circa 4,22 miliardi di dollari.

Analogamente a quanto riferito con riferimento al settore petrolifero, continuano a registrarsi criticità nell'ultimazione dell'avvio dei progetti e nel completamento di quelli in corso di realizzazione. Come emerge dai grafici riportati, su un totale di 603 interventi programmati, 268 (prevalentemente dedicati all'implementazione dell'efficienza della rete di distribuzione) sono stati completati, mentre 277 sono in fase di realizzazione e 58 devono ancora essere avviati.



fonti aperte



fonti aperte

Con riferimento agli altri settori dell'economia irachena non si registrano sostanziali variazioni rispetto al quadro tracciato nell'elaborato relativo al precedente semestre.

Restano, altresì, confermate le valutazioni circa le potenziali opportunità di investimento offerte dal mercato iracheno in un arco temporale di medio periodo.

È da sottolineare, tra l'altro, che nonostante la forte incidenza dei costi della sicurezza sulla remuneratività degli investimenti e l'elevato gradiente di rischio, sono presenti nel Paese numerosi operatori economici internazionali.

Oltre al particolare attivismo delle società statunitensi ed inglesi, continuano le iniziative promosse da varie imprese internazionali – tra cui emergono quelle tedesche, cinesi e russe – per creare le condizioni di un utile inserimento nel mercato iracheno.

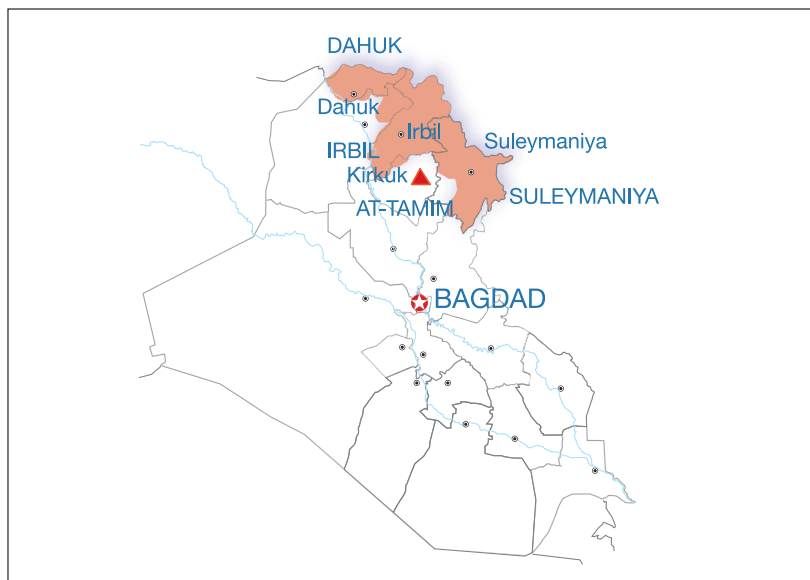
Anche le società italiane stanno mostrando un buon livello di competitività (prevalentemente nei settori delle forniture e della riabilitazione delle infrastrutture elettriche, idriche e nel settore petrolifero), anche grazie alle sinergie realizzate con gruppi imprenditoriali di Paesi mediorientali e con grandi *holding* internazionali ed alle ottime relazioni diplomatiche tra autorità italiane ed irachene.

Focus sugli sviluppi politici ed economici nel Kurdistan

Nonostante non manchi di far registrare talune criticità sotto il profilo della sicurezza e sia ancora da definire la questione sullo *status* di Kirkuk, grazie anche all'ampia autonomia di cui gode ed al capillare controllo che le istituzioni locali esercitano sui tre Governatorati che lo compongono, il Kurdistan è in grado di fungere, come già rilevato nel precedente semestre, da porta di accesso per gli investimenti stranieri nel Paese.

Con riferimento agli sviluppi politici, in marzo si è proceduto all'unificazione amministrativa dei tre Governatorati (Dahuk, Erbil e Suleumania) a maggioranza curda mentre, a maggio, è stato nominato il Governo Regionale.

Grafico n.28 – KURDISTAN IRACHENO



fonti aperte

Con riferimento al contesto politico nazionale e rispetto alle altre coalizioni, il blocco curdo, composto principalmente dal Partito Democratico del Kurdistan di cui è *leader* Massoud Barzani (che è anche Presidente della Regione curda) e dall'Unione Patriottica del Kurdistan guidata dal Presidente della Repubblica Jalal Talabani, presenta una maggiore compattezza. Ciò si riflette anche sulla capacità di negoziare con le altre forze da una posizione connotata da un elevato livello di condivisione interna e dalla possibilità di mobilitare efficacemente il consenso del proprio elettorato. A livello locale, per contro, permangono accese rivalità tra le due formazioni, che nelle loro concrete manifestazioni (lotta per l'assunzione di una posizione di controllo nell'ambito di ciascuna componente, emersione di logiche di spartizione del potere nei diversi contesti istituzionali regionali, duplicazione delle strutture di Governo), hanno determinato una forte insoddisfazione nella popolazione. Ciò ha contribuito al rafforzamento dell'Unione Islamica del Kurdistan, come emerso anche dagli esiti delle elezioni del dicembre 2005. A questo si aggiunga che i penetranti controlli esercitati dai principali partiti curdi incidono sull'effettivo benessere dei cittadini (tra i quali non deve essere trascurata la minoranza turcomanna) e sul livello di libertà di cui gli stessi possono fruire e che nella Regione la popolazione lamenta problemi relativi all'accesso ed alla qualità dei servizi pubblici essenziali ed alla dilagante corruzione.

Ciononostante, l'attuazione del processo di unificazione dei tre Governatorati ha rappresentato un momento significativo per gli sviluppi politici dell'area e contribuito ad un rafforzamento dell'autonomia locale. Ciò sebbene permangano fondamentali nodi da sciogliere nei rapporti con il Governo centrale afferenti, tra l'altro, la menzionata questione dello *status* di Kirkuk e, più in generale, la definizione dei confini della regione curda. Nonostante non vadano sottaciute le aspirazioni indipendentiste della componente curda, la realizzazione di tale progetto di unificazione e semplificazione amministrativa potrebbe costituire, almeno al momento, una soluzione accettabile. Tale progetto, infatti, consente ai curdi di coniugare una piena autonomia locale ed un importante ruolo nazionale e di evitare i rischi impliciti nell'indipendenza in termini di rapporti con la Turchia e con Baghdad.

Tali sviluppi hanno, inoltre, favorito l'adozione di svariate iniziative volte alla promozione della crescita economica.

Sono stati avviati, infatti, molti contatti, favoriti e promossi dalle autorità di Governo, tra operatori economici internazionali, anche italiani, ed operatori locali. In tale quadro si colloca anche l'invito del *leader* Barzani, attuale presidente della regione autonoma del Kurdistan, ad aprire ad Erbil rappresentanze consolari e

delegazioni commerciali. Tale invito è stato, da ultimo, accolto dalla Russia che ha aperto un proprio consolato ad Erbil e dalla Turchia che lo ha aperto a Mosul.

Il 13 giugno, inoltre, è stata annunciata la creazione di una zona di libero scambio nella Provincia di Sulaimaniya, vicino al confine iraniano, funzionale a favorire il commercio con i Paesi vicini. In proposito sarebbero in corso trattative con il Governo centrale per concordare l'esenzione da imposizione delle merci destinate alla zona.

Si è provveduto, altresì, ad una accelerazione delle riforme tese a favorire gli investimenti stranieri fornendo adeguate garanzie di libertà di circolazione dei capitali e delle merci.

Proficue sinergie sono state consolidate con i Paesi contermini. Più in particolare, il rafforzamento di rapporti economici significativi con l'Iran è testimoniato, da ultimo, dall'avvio di trattative del Governo regionale del Kurdistan con quello iraniano per acquistare elettricità, risorsa indispensabile a supportare le numerose iniziative industriali colà intraprese.

Sempre in tale contesto, si continuano a registrare taluni segnali di distensione nei rapporti con la Turchia confermati dall'aggiudicazione di appalti di ricostruzione a società turche, dall'intensificazione dei collegamenti aerei con Ankara e dall'intenzione di due banche turche, annunciata nel mese di gennaio, di aprire proprie filiali nel Kurdistan iracheno.

E' in corso, inoltre, una intensa attività diplomatica, favorita anche dal particolare ruolo dei due *leader* Barzani e Talabani nello scenario nazionale ed estero.

In distonia con gli orientamenti di politica estera del Governo centrale, le autorità del Kurdistan hanno dimostrato apertura verso gli investimenti provenienti da Israele. Tale circostanza trova rispondea anche nella significativa presenza di interessi israeliani in loco e negli esiti di alcuni sondaggi che attesterebbero il gradimento della popolazione locale verso un rafforzamento delle relazioni con Tel Aviv.

Degna di nota è anche l'introduzione – che non ha mancato di suscitare disappunto da parte del Governo centrale – di un nuovo Dicastero, quello del petrolio, per gestire più efficacemente le questioni della Regione in materia. Con riferimento a tale settore, le autorità curde stanno invitando le compagnie petrolifere straniere ad investire nell'attività di esplorazione. Secondo quanto appreso da fonti aperte, sarebbero otto le imprese straniere che hanno avviato iniziative in tal senso tra cui, oltre a società canadesi, turche e svizzere, la norvegese Det Norske Oljeselskap, che ha già raggiunto buoni risultati nell'area di Zakho ove, secondo le stime iniziali, le riserve ammonterebbero a 100 milioni di barili di greggio. Tuttavia, sinora, le grandi multinazionali, pur mostrando un elevatissimo interesse, attendono l'emanazione della legge sugli idrocarburi – che dovrebbe razionalizzare il comparto attraverso la creazione di una compagnia nazionale – per dar corso alla stipula di accordi specifici. Si rammenta, in proposito, che le norme costituzionali sullo sfruttamento di gas e petrolio si prestano ad essere interpretate nel senso che, mentre la gestione di campi di petrolio e dei giacimenti di gas già esistenti è riservata al Governo centrale, spetta alle Regioni ed alle Province la gestione delle risorse accertate ma non ancora sfruttate e di quelle probabili. Anche le iniziative appena descritte sono state criticate dal neo Ministro iracheno per il petrolio, Sharistani, che, in maggio, con una diversa interpretazione delle disposizioni costituzionali, ha sostenuto la competenza di Baghdad in ordine a tutte le attività di produzione, esportazione o esplorazione e sottolineato la necessità di siglare un accordo nazionale con i funzionari regionali per scongiurare la frammentazione dell'amministrazione delle risorse.

Da non trascurare, inoltre, l'intensificazione dei collegamenti aerei con tratte regolari da e per gli Emirati, la Giordania, il Libano e, quanto all'Europa, l'Austria. Oltre che da Vienna, il traffico verso la regione irachena del Kurdistan è generato anche da Germania, Olanda, Scandinavia, Gran Bretagna, Europa dell'Est e Nord America.

Nell'ambito delle attività tese a favorire lo sviluppo dell'economia della regione, si segnala l'organizzazione di diversi convegni per la promozione delle relazioni economiche tra cui, da ultimo, lo svolgimento, a fine maggio, di un incontro sulle prospettive di integrazione dell'Iraq nell'Organizzazione Mondiale per il Commercio. Nell'occasione sono state mosse critiche al Governo centrale per la scarsa collaborazione con il Kurdistan soprattutto rispetto agli investimenti locali, rimarcando la mancanza di liquidità e di finanziamenti da parte delle banche irachene che operano nella regione.

Proprio nel Kurdistan, e nello specifico ad Erbil, dovrebbe avere luogo, inoltre, la prossima conferenza dei Paesi donatori, sinora rimandata per ragioni di sicurezza.

Con specifico riferimento alle relazioni con il nostro Paese, l'Ambasciatore italiano *pro tempore* in Iraq ha annunciato nel mese di gennaio l'organizzazione di incontri tra operatori economici italiani ed iracheni non

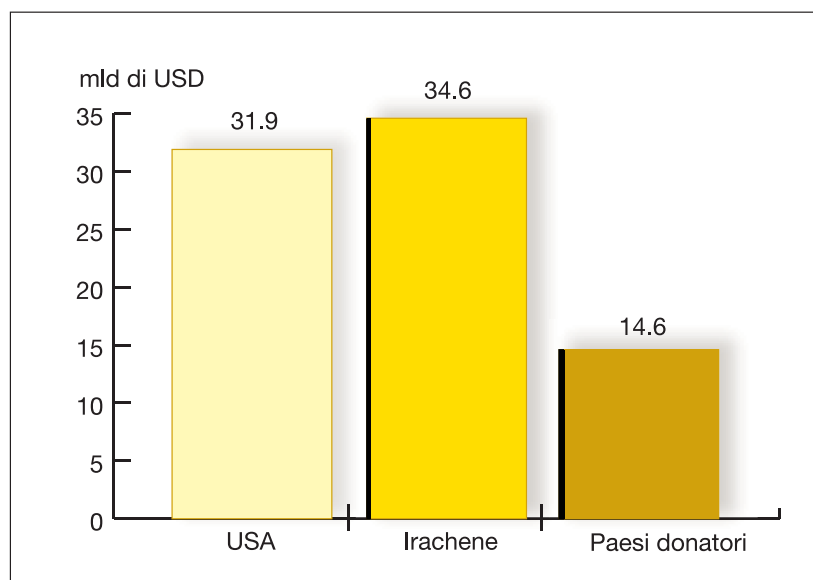
solo a Dhi Qar ma anche in Kurdistan. Inoltre in marzo una delegazione irachena è giunta in Italia per rafforzare la cooperazione con rappresentanti istituzionali, con l'unione italiana delle Camere di Commercio e con imprenditori italiani. Anche in tale occasione, è stata ribadita l'opportunità di pianificare progetti da realizzare proprio nel Kurdistan che offre maggiori garanzie di sicurezza. Nell'ambito dell'assistenza sanitaria, poi, d'intesa con la Farnesina, la fondazione Istituto Mediterraneo di Ematologia realizzerà nell'area un progetto di cardiologia e cardiocirurgia pediatrica. Tra i settori che più si prestano a favorire un inserimento delle imprese italiane nel Kurdistan emergono quello idrico, quello delle comunicazioni e dei trasporti, in specie aerei in considerazione della mancanza di sbocchi sul mare, oltre che quello energetico e turistico.

“Internazionalizzazione” della ricostruzione irachena

E' proseguito l'impegno della comunità internazionale nel sostenere la stabilizzazione politica dell'Iraq e nel promuovere il suo sviluppo economico. Ciò nel convincimento che la vera offensiva contro l'instabilità del Paese può essere efficacemente condotta solo attraverso una estesa opera di ricostruzione e di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Con tale proposito sono proseguite le iniziative promosse dalla comunità internazionale, sebbene l'esecuzione dei progetti programmati abbia risentito della forte instabilità che preclude anche la completa capitalizzazione di tutte le progettualità sinora realizzate.

Grafico n.29 – PRINCIPALI FONTI DI FINANZIAMENTO DELLA RICOSTRUZIONE

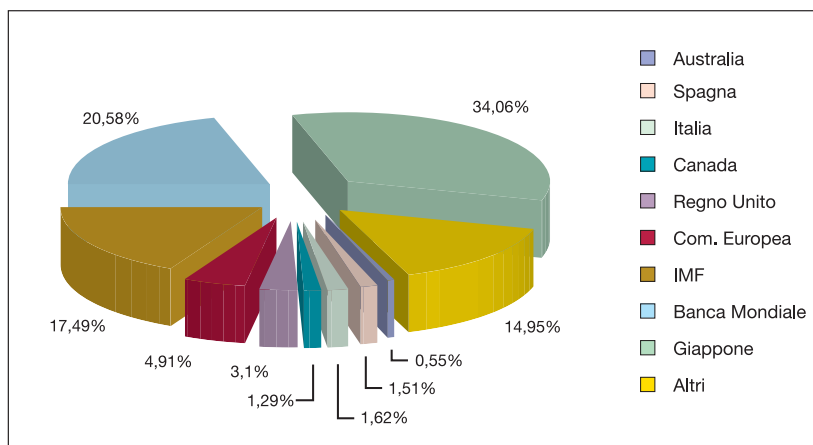


fonti aperte

Quale fattore ulteriore di criticità emerge anche il ritardo nei versamenti delle somme che sono state impegnate; dei circa 15 miliardi di dollari promessi dai Paesi Donatori, infatti, alla fine dello scorso maggio solo 3,5 sono risultati effettivamente spesi. Anche a causa di tale ritardo e nella prospettiva di interventi maggiormente incisivi una volta ristabilite condizioni di sicurezza adeguate, è emersa, nelle riunioni più recenti del Comitato dei Donatori, della Banca Mondiale e dell'ONU, l'intenzione di estendere l'operatività del Fondo Internazionale per la Ricostruzione dell'Iraq (IRFFI) sino al 2010.

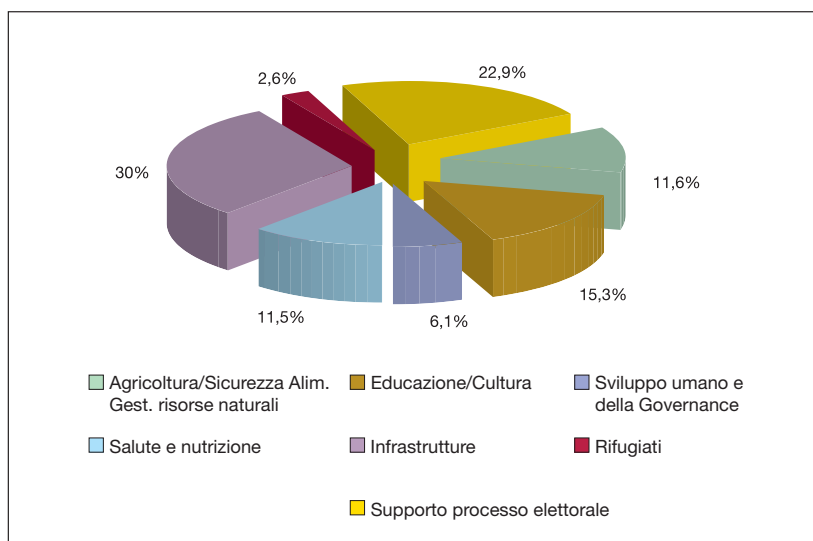
Si valuta, infatti, che solo nel medio periodo sarà possibile completare i diversi progetti pianificati, la maggior parte dei quali ancora in fase di realizzazione.

Grafico n.30 – FINANZIAMENTI DEI PAESI DONATORI



fonti aperte

Grafico n.31 – DISTRIBUZIONE DEI FONDI STANZIATI NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO DELL'ONU



fonti aperte

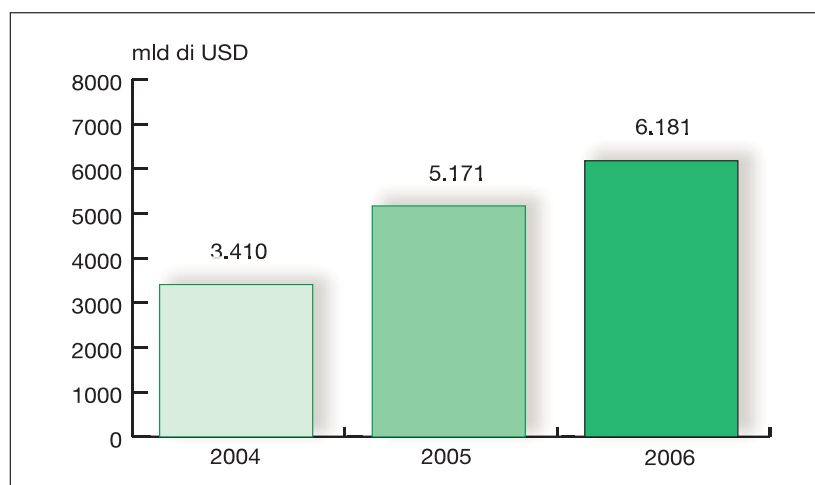
L'auspicio è, altresì, quello che superate le attuali difficoltà, il Paese possa destinare una parte significativa delle proprie entrate allo sviluppo delle attività di ricostruzione; l'Iraq ha, infatti, notevoli potenzialità e, come emerge dal grafico di seguito riprodotto, nonostante le criticità che hanno caratterizzato gli ultimi tre anni, oltre 14 miliardi di dollari destinati alla ricostruzione sono stati finanziati da fondi iracheni.

Nei messaggi più recenti delle autorità irachene non mancano gli appelli volti a sollecitare un consistente e coerente impegno dei Paesi e delle organizzazioni multilaterali alla ripresa dell'Iraq, al fine di internazionalizzare i contributi alla ricostruzione. Sintomatico di tale approccio è l'organizzazione di riunioni sia in Iraq che all'estero, ove più che sulle condizioni di sicurezza, l'accento viene posto su quelle sociali ed economiche e sulla necessità che il Governo iracheno venga considerato dalla popolazione capace di erogare i servizi essenziali.

In questo contesto, un più compiuto significato assumono le richieste rivolte *in primis* ai Paesi contermini di assumere impegni concreti ed un ruolo fattivo per favorire la riconciliazione ed il dialogo nazionale.

Del pari significativa è apparsa, quindi, la partecipazione, anche alle riunioni ristrette delle Forze della Coalizione, di Paesi non presenti con propri Contingenti in Iraq. Segnale, questo, indicativo dell'adozione di una politica internazionale più inclusiva ed assertiva tesa a garantire, nell'interesse di tutti, il successo del percorso dell'Iraq verso la democratizzazione e la crescita sociale ed economica.

Grafico n.32 – FINANZIAMENTI PROVENIENTI DA FONDI IRACHENI



fonti aperte

Livello di sviluppo delle relazioni economiche e diplomatiche con i Paesi del quadrante

Nel semestre in esame e, in specie, con la formazione del nuovo Governo, si è registrato significativo attivismo della diplomazia irachena teso a rafforzare i rapporti con gli altri Paesi della regione ed il livello della cooperazione economica.

A conferma degli ottimi rapporti instaurati con l'Iran – favoriti anche dai tradizionali legami tra talune importanti formazioni sciite dei due Paesi – degni di nota paiono non solo i frequenti scambi di visite ufficiali tra le rispettive autorità, ma anche la riapertura dell'Ambasciata iraniana a Baghdad e dell'ufficio consolare a Bassora.⁸ Numerose sono le società iraniane operanti in Iraq e, lo scorso maggio, nell'ambito delle iniziative assunte da Teheran per sostenere la ricostruzione economica dell'Iraq, è stata annunciata l'intenzione di investire nel Paese circa un miliardo di dollari da destinare alla riabilitazione ed allo sviluppo dei settori petrolifero, elettrico e della sanità, tanto nell'area di Bassora che nel Kurdistan.

Proprio nel corso di una delle visite del Ministro degli esteri iraniano a Baghdad, lo scorso maggio, è stata resa nota la creazione di una commissione congiunta per l'attuazione degli accordi siglati negli anni scorsi nel settore petrolifero e di comitati per definire misure da adottare per la sicurezza dei confini e le facilitazioni nel transito dei pellegrini iraniani diretti alle principali città Sante sciite irachene (Kerbala e Najaf).

Al fine di implementare gli scambi commerciali con i Governatorati del Kurdistan, inoltre, è stata annunciata la creazione di una Zona Economica Speciale nella Provincia di Suleymania ed una iniziativa analoga sarebbe allo studio nell'area di Maysan.

Come già sopra evidenziato, inoltre, sono state avviate trattative per la realizzazione di un nuovo gasdotto e di un oleodotto che, attraverso l'Iraq e la Siria, dovrebbe favorire le esportazioni energetiche di Teheran in direzione del Mediterraneo.

Al fine di promuovere una più estesa collaborazione degli altri "attori" regionali e, verosimilmente anche per affermare la centralità del proprio ruolo nell'area, le autorità di Teheran hanno organizzato agli inizi di luglio, una Conferenza dei Paesi vicini dell'Iraq, cui hanno preso parte anche i ministri degli esteri di Egitto e Bahrain.

Di particolare rilevanza, inoltre, la ripresa del rapporto storico dell'Iraq con il Kuwait⁹, bruscamente interrotto dai noti eventi del 1990, recentemente suggellato dalla visita del *premier* Maliki nel Paese, nel corso della quale è stata decisa la costituzione di comitati tecnici per la definizione di dossier di cooperazione e superare alcune rigidità che continuano a registrarsi tanto a Baghdad come a Kuwait City. Ciò, soprattutto, relativamente alla fissazione dei confini, alla cancellazione del debito iracheno nei confronti del Kuwait ed alle compensazioni per i danni subiti dall'emirato a seguito dell'occupazione. Al di là di tali specifici aspetti emerge una volontà comune di risoluzione congiunta delle questioni sul tappeto e di avviare un'effettiva cooperazione economica, come dimostra

anche la decisione kuwaitiana di fornire all'Iraq una quota di prodotto raffinato ed un finanziamento di 500 milioni di dollari (60 come donazione e 440 a titolo di credito). In tale contesto si segnala l'intenzione delle autorità kuwaitiane di attuare significativi investimenti in Iraq, non appena le condizioni della sicurezza lo consentiranno. Tali iniziative sono del resto agevolate dalla significativa liquidità che caratterizza l'economia del Kuwait che sta spingendo molti imprenditori a valutare con crescente interesse le potenzialità connesse alla ricostruzione economica dell'Iraq. Sarebbe prossima, inoltre, l'apertura di una rappresentanza diplomatica a Baghdad.

A conferma dell'impegno del Governo iracheno per favorire la riconciliazione nazionale ed attuare una politica inclusiva della componente sunnita, si segnala, altresì, il rafforzamento delle relazioni con gli Emirati Arabi Uniti. Nel corso di recenti incontri con le massime autorità emiratine il Ministro degli esteri Zabari ha manifestato l'intenzione del Governo iracheno di ampliare le relazioni con gli EAU (al pari degli altri Paesi del Golfo) e di rafforzare la già proficua collaborazione che le autorità emiratine prestano nel processo di transizione politica e con riferimento alla ricostruzione economica dell'Iraq. Ciò pare ulteriormente confermato dalla visita ufficiale del *premier* iracheno che si è recato ad Abu Dhabi, agli inizi di luglio, accompagnato da una folta delegazione di ministri che hanno avuto incontri riservati con i propri omologhi locali per definire i progetti di ricostruzione da realizzare in Iraq.

Degna di nota la circostanza che le prime visite ufficiali del *premier* Maliki hanno avuto luogo nei Paesi a maggioranza sunnita quale gesto indicativo della volontà di portare avanti un'azione di Governo equilibrata ed aperta nei confronti della minoranza sunnita irachena.

Anche le relazioni con la Siria sono migliorate, come testimoniato non solo dal livello degli aiuti umanitari ma anche dall'avvio di negoziati per la stipula di importanti accordi di cooperazione nel settore petrolifero ed il menzionato progetto di apertura, nell'area di confine, di una Zona Economica Speciale. Sebbene non siano mancati momenti di tensione nei rapporti tra i due Paesi connessi al delicato tema della porosità dei confini attraverso i quali confluirebbero nel teatro iracheno combattenti stranieri ed armi ed alle accuse rivolte alle autorità di Damasco di fornire protezione ai bahatisti rimasti fedeli all'ex *rais*, segnali di distensione si ravvisano anche nella decisione di riaprire l'Ambasciata siriana a Baghdad.

Proseguono, inoltre, le proficue relazioni economiche con la Giordania, la Turchia ed anche con l'Egitto, nonostante nel semestre in argomento non siano mancate colorite reazioni da parte della comunità sciita irachena a talune dichiarazioni rilasciate alla stampa dal presidente Mubarak sui rapporti tra Iraq e Iran. Più di recente si è, inoltre, registrata una intensificazione degli inviti da parte delle autorità irachene agli imprenditori sauditi a che intensifichino le loro relazioni economiche con Baghdad.

Complessivamente può affermarsi che, sebbene sussista la preoccupazione dei Paesi arabo-sunniti del quadrante di un eccessivo rafforzamento della comunità sciita e, in specie, dei possibili effetti della significativa influenza che Teheran sarebbe in grado di esercitare nel Paese, tutti concordano sulla necessità di cooperare per la stabilizzazione dell'Iraq anche attraverso il supporto alla ricostruzione economica. I diversi attori regionali, inoltre, paiono consapevoli delle potenzialità del mercato iracheno e dell'opportunità di porre le premesse per un utile inserimento delle proprie imprese, una volta che le condizioni di sicurezza lo consentiranno.

Ruolo dell'Italia nella ricostruzione

Particolare rilevanza ha assunto la decisione delle autorità politiche nazionali di attuare il rientro del nostro Contingente in Iraq, che dovrebbe essere ultimato entro il prossimo autunno.

Ciò ovviamente non toglie che l'impegno del nostro Paese per favorire la stabilizzazione della situazione irachena proseguirà, accentuando il supporto alle attività umanitarie e di cooperazione alla ricostruzione economica.

Le relazioni tra Italia e Iraq hanno continuato a svilupparsi proficuamente tanto a livello politico ed istituzionale che a livello economico.

⁸ Nel presente elaborato vengono trattate esclusivamente le relazioni di carattere economico tra i due paesi. Per una analisi dei rapporti più generali e, in specie, del consolidamento dell'influenza iraniana in Iraq si rinvia alla Relazione Semestrale.

⁹ In proposito si segnala, tra l'altro, che sin dal 2003, Kuwait e Giordania hanno intensificato i contatti e hanno condotto sforzi paralleli (basti pensare alla fiera *Rebuild Iraq* ospitata dapprima a Kuwait City e poi ad Amman) per garantire la stabilizzazione e la ricostruzione dell'Iraq.

Numerose, anche nel semestre di riferimento, sono state le occasioni di incontro tra imprenditori nazionali ed iracheni e le iniziative assunte per favorire lo sviluppo di sinergie in svariati settori produttivi e commerciali. In tale contesto, si segnalano il progetto (*Bab Tahir International District*), su iniziativa della Sudgest (società pubblica del gruppo Formez) e della Simest (società pubblica di supporto alle imprese italiane all'estero) per la realizzazione a Nassiriya di un centro servizi per le imprese, che dovrebbe favorire la formazione degli imprenditori iracheni, la creazione di *partnership* e *joint venture* e l'apertura di una sede operativa *in loco* gestita, per il momento, da personale iracheno; un accordo – siglato sempre dalla Sudgest con l'Università della Provincia di Dhi Qar e supportato dal nostro Ministero degli esteri – per la costituzione, nell'area universitaria, di un centro di formazione professionale; l'avvio, del progetto "Iraq 2006", messo a punto da Unioncamere (tramite l'agenzia Mondimpresa) con il supporto della Farnesina, per il sostegno ed il supporto delle piccole e medie imprese irachene, anche con la prospettiva di attrarre capitali dai Paesi del Golfo.

I colloqui tra delegazioni italiane ed irachene svoltisi in occasione di molteplici incontri hanno evidenziato un ulteriore progresso nell'evoluzione delle già ottime relazioni di collaborazione con le Istituzioni irachene, rafforzando le basi per conferire impulso ai nuovi progetti di cooperazione e ricostruzione.

Anche con riferimento all'*institutional building*, si è dimostrata proficua l'adozione di un approccio di tipo integrato che non finalizza gli interventi al mero trasferimento di *know how*, ma alla instaurazione di rapporti sinergici soprattutto con le autorità locali, in modo da fornire una qualificata assistenza per l'implementazione delle loro capacità e competenze.

Nel mese di aprile, il Ministero degli esteri ha annunciato lo stanziamento di una prima *tranche* dei 35 milioni di dollari previsti per la ricostruzione di un villaggio della Provincia di Dhi Qar ed è stato, altresì, ribadito il supporto alla Croce Rossa per la gestione, tra l'altro, dell'ospedale di Baghdad. Più di recente sono state avviate iniziative di supporto per contenere l'incipiente fenomeno delle migrazioni interne; in collaborazione con il Governo iracheno è stato, in particolare, previsto lo stanziamento di aiuti alimentari per circa 1200 famiglie delle Province di Bassora e Maysan e la distribuzione di acqua potabile alle famiglie sfollate nella Provincia di Baghdad.

Sono allo studio, inoltre, progetti per definire gli strumenti attraverso cui rafforzare l'attività italiana nella ricostruzione dell'Iraq non solo nell'area di Nassiriya, ma anche in altre zone per attenuare l'incidenza negativa dei noti fattori di instabilità.

La realtà imprenditoriale nazionale ha dimostrato costante interesse per le opportunità offerte dal mercato iracheno, in specie nel sud e nel Kurdistan, e si sta mostrando maggiormente competitiva nei settori delle infrastrutture e dei servizi, dell'energia (con riferimento alle attività estrattive e di sfruttamento di pozzi localizzati nell'area di confine tra le Province di Dhi Qar e Bassora), agroalimentare, farmaceutico, oltre che in diversi settori commerciali.

Tale interesse si è riflesso anche nella nutrita partecipazione di delegati di società italiane alla fiera "*Rebuild Iraq*" che, in maggio ad Amman, è giunta alla sua terza edizione.

Si osserva, infine, che anche allo scopo di favorire l'inserimento di operatori italiani nel mercato iracheno e di innalzare il livello di competitività delle imprese nazionali, sono state rafforzate le relazioni con gruppi imprenditoriali di Paesi contermini, in specie giordani e turchi, e rafforzate le *partnership* strategiche con importanti *holding* internazionali.